

AGI: ATTORI, COMPARSE E CONTROFIGURE

In maniera del tutto serena rispetto alla “smentita” pubblicata dai miei colleghi e sicuramente orchestrata dall’Azienda, sono costretto, per onore della verità, a chiarire alcuni passaggi che io ritengo essenziali in una vicenda che assume contorni pittoreschi e a tratti paradossali, se non ridicoli. Non intendo ovviamente chiamare in causa i miei collaboratori della Puglia (li chiamo in questo modo perché li avevo individuati personalmente offrendo loro una possibilità di crescita professionale nel novembre del 2022 attraverso contratti di assunzione part-time). Comprendo la loro posizione di fronte a velate ed eleganti forme persuasive di desistenza che sono state messe in atto come contropartita da improvvisati mediatori, onde evitare il coinvolgimento in questioni giudiziarie qualora in presenza di eventuali denunce che l’azienda per tramite il suo amministratore di fatto preannuncia prospettando guai seri, peggio della biblica invasione delle cavallette. In altre situazioni questo modus operandi si chiama “ricatto”. Non sarà il caso di Agi ma forse si è ribaltato il terreno di gioco per chi ama fare il gioco delle tre carte in modo squallido e senza alcun pudore, violando sistematicamente la professionalità e la dignità personale, rilanciando la palla. Ma facendo anche la parte dell’elefante nel negozio di cristallerie.

C’è un obbligo al quale non posso rinunciare, raccontare la verità dei fatti offrendo ai lettori elementi di chiarezza e di valutazione oggettiva. E’ vero, ho abusato del mio “ruolo” nel dar vita ad un “comitato spontaneo” le cui azioni non erano state concordate e che potevano non essere condivise da tutti o da qualcuno come poi era emerso in chat di gruppo all’interno della quale alcune doglianze circa il mancato pagamento di arretrati e liquidazioni non mancavano. Bisognerebbe essere onesti fino in fondo. Notizie confermate anche attraverso interlocuzioni personali come spesso accade. L’azione intrapresa, della quale era stata inviata comunicazione al presidente della Regione Basilicata, Bardi e il Signor Prefetto di Potenza, seppur enfatizzata aveva il preciso scopo di garantire a tutti la tutela dei propri diritti contrattuali lesi dopo il licenziamento sopraggiunto per la maggior parte dei collaboratori pugliesi tra maggio e giugno scorso. E’ l’unica colpa, se tale può definirsi, che mi attribuisco in perfetta solitudine. Ma non credo sia annoverata tra i reati. Almeno quelli indicate nella legislazione nazionale. Non so se a Potenza poi è diverso.

Quanto al resto sarà eventualmente dimostrabile nei tribunali che qualcuno, al mio contrario, ha spesso frequentato in passato con annessi temporanei provvedimenti cautelari felicemente risolti. Di questo, da pugliese, non ne ero al corrente e non conoscevo i personaggi, ma la stampa lucana attraverso una semplice ricerca su Google, riporta notizie di vario genere che hanno sempre a che fare con inchieste e coinvolgimenti giudiziari anche piuttosto pesanti che non mi riguardano. E questo è un elemento fattuale, posto al giudizio dei lettori, che non può essere in alcun modo considerato come denigratorio o diffamatorio quando riportato nel comunicato. Un altro elemento sostanziale sul quale si intende speculare in maniera rozza e grossolana è quello sul concetto di “mafia” che negli articoli di stampa appare sempre ridondante per diverse circostanze e collegato alle vicende. E’ inteso che in mancanza di elementi probatori o di condanne passate in giudicato nessuno può definire “mafioso” l’altro, che sia personaggio pubblico o semplice cittadino. E su questo, sempriché la mafia non sia anche uno stile comportamentale di vita attraverso condotte o comportamenti subdoli, coercitivi e di sottile persuasione allo scopo di ottenere un beneficio, non si può discutere. Ma l’aggettivazione non mi pare essere stata mai utilizzata nei confronti di chiunque. Tantopiù che il riferimento a

persone scomparse intendeva porre l'accento proprio su chi, con la propria testimonianza si è contrapposto al fenomeno mafioso e ad egli va dato merito. Dunque esattamente il contrario di ciò che si vuol far intendere nel più classico "ribaltamento della frittata" del quale l'Editore sembra avere una notevole dimestichezza culinaria.

La galanteria dell'editore lucano in questione è fuori discussione al pari della sua ineccepibile ospitalità. Fino a quando non emerge il suo vero volto. Eventuale prova giudiziaria, qualora necessaria, sarà costituita da un audio nel quale il galantuomo, come egli si definisce, ce la mette tutta per denigrare l'attività professionale del sottoscritto minacciando trasferimenti nella sede potentina ed esercitando di fatto un'azione di "mobbing" lavorativo a tutti gli effetti quando rivolgendosi al sottoscritto afferma: "... ma perché tu in un anno che cazzo hai fatto?" (Noblesse oblige per carità e rispetto per un adulto di 62 anni). " ... la tua sede - prosegue - era il capannone della zona industriale di Modugno alle porte di Bari" acquistato dall'Azienda per circa 200 mila euro e non utilizzabile, senza neanche una toilette decente, una scrivania, sedia e computer. Un raro esempio di archeologia industriale, da ristrutturare nel suo complesso, dove, secondo i piani d'impresa, si sarebbe dovuto allestire un centro di produzione televisiva, studi Tv e uffici per ospitare la redazione di Cronache Tv Puglia.

Un ruolo non di poco conto e che va inquadrato nella suggestione generale è quello di un presunto direttore generale il quale in un colloquio volto a definire pacificamente la risoluzione contrattuale giustifica il venir meno dell'azienda a causa della mancanza di obiettivi raggiunti in Puglia e per una mia (in qualità di caporedattore e coordinatore Puglia) mancata adesione alla linea editoriale.

Posto che costui, molto legato a incarichi pregressi e attuali della Regione Basilicata, abbia idea di cosa è una linea editoriale, rivolgendosi al sottoscritto che possiede 20 anni di carriera tra Telenorba e la direzione giornalistica di Antenna Sud, ha giustificato in realtà un processo di progressiva manipolazione a proprio uso e consumo. Esclusivamente legato al condizionamento che si intendeva esercitare orientando in maniera pedestre contenuti giornalistici che dovevano essere impostati in modo unidirezionale contro il governo regionale pugliese come sistema ritorsivo, per il fatto che Cronache Tv aveva visto bocciati diversi progetti di comunicazione in Puglia e che lo stesso Dipartimento Sviluppo Economico della Regione Puglia aveva inviato comunicazioni (alcune piccate) di fronte a reiterate richieste di Cronache TV.

Ma poi, sarebbe legittimo chiedersi, su quale canale del digitale terrestre? In origine era il 76 del DGTV, quando bruscamente nel febbraio del 2023 si interrompono le trasmissioni. Ovvero, quel canale scompare dai radar e dai decoder del globo terracqueo. Ancor più farneticante e bugiarda la motivazione fornita dalla sede centrale che attribuiva la "scomparsa" del canale a questioni di carattere tecnico-amministrativo in maniera del tutto fumosa e sospetta. Un modo come un altro per nascondere questioni ben più gravi. I maggiori protagonisti della politica pugliese quando intervistati nel corso delle trasmissioni in un arrabattato studio televisivo allestito per la bisogna con annessa pianta di ficus come sfondo, chiedevano, come è ovvio, su quale canale avrebbero potuto vedersi. La risposta era imbarazzante fino a quando dietro mia insistenza veniva dato l'annuncio "urbi et orbi" che Cronache Tv era diventata una TV a copertura nazionale! E dove? Si intraprendeva in quel momento un corso di formazione teorico-pratico per capire che avevamo fatto boom nel vero senso della parola, che cioè eravamo scoppiati con un bel botto finale. Eravamo sconfinati sul canale 68 di BOM TV (che si avvicina al "boom") ma agivamo dietro le quinte in una sorta di teatrino delle marionette. Vale a dire che per vederci il pubblico televisivo doveva pigiare il tasto blu del telecomando per accedere alle news interattive di Cronache Tv mentre in onda andava la televendita di reggiseni e mutande o di altra roba. Davvero un successo e un plauso per chi continuava a vederci.

Tornando alle questioni più materiali e dunque alle violazioni, non risulta alcun accordo tra le parti per la liquidazione delle competenze maturate. O perlomeno si tratta di promesse generiche, piuttosto evasive e verbali, mai sottoscritte con data certa, ma che avrebbero dovuto concretizzarsi entro la fine di settembre scorso come accordo tra "galantuomini". Altrettanto dicasi per le numerose sollecitazioni inviate via Pec all'Azienda per raggiungere una bonaria definizione contrattuale con il sottoscritto peraltro richiesta dalla stessa Azienda con dilazioni di pagamento e rata finale come per l'acquisto di mobili e materassi. Ciò che è stato fatto sottoscrivere ai giornalisti dissociatisi dall'azione da me intrapresa ed enfatizzata, racconta un'altra storia, è comunque un falso d'autore che lascia intravedere un serafico e civile rapporto nel rispetto di nulla. Tantopiù che di quel "gruppo" le firme apposte non sono di tutti ma ne mancano altre. E tutto questo si aggiunge alla situazione societaria interna di Agi che dubito essere foriera di esiti molto sereni.

Onofrio D'Alesio